

Omelia funerale di Carmine Natoli (20 maggio 2022)

Ci facciamo accanto alla famiglia di Carmelo, che vive questo grande dolore. Ora è il tempo del lamento! lamento di madre e di padre, lamento di moglie e di figlia, lamento di fratello e di famiglia, lamento di amici, lamento di conoscenti, lamento di tutti noi. Siamo consapevoli che l'unica cosa che possiamo fare, e l'unica che in questo momento ha dignità, è quella di piangere con loro. Ogni parola è invece inevitabilmente inopportuna.

Verrà il momento in cui la fede – di cui è piena questa famiglia – porterà speranza, e diventerà preghiera carica di affetto, e attesa di resurrezione.

Ma ora è il tempo delle lacrime!

C'è però uno che ha diritto di parola, perché lui la morte, crudele, ingiusta, sofferta, l'ha affrontata e vinta per noi, c'è entrato dentro, se n'è fatto carico. Ed ecco le sue parole, le abbiamo appena ascoltate, quelle che casualmente capitano oggi in questo triste venerdì 20 maggio, non c'è stato neanche bisogno di cambiarle, parole semplici e fulminanti, e che solo con tremore si possono ripetere: «Amatevi gli uni gli altri». Amatevi non perché tutto passa in fretta, ma perché solo l'amore resta e vince la morte. E se ne volessimo la prova, ci basterebbe chiederci per quale motivo oggi non possiamo fare niente per lenire il dolore di questa famiglia. E la risposta sarebbe: non perché siamo impotenti, ma perché noi oggi non siamo qui a causa del dolore, ma a causa dell'amore. Noi siamo qui perché ci vogliamo bene, perché siamo legati gli uni agli altri. Noi siamo qui per l'amore che ha legato questa famiglia a Carmelo. Mi permetto di ricordarcelo perché c'è una bella differenza: se siamo qui per amore vuol dire che il protagonista della nostra vita non è il dolore, anche se oggi grida con voce più forte.

Amatevi perché solo per amore vale la pena vivere e persino morire.

Amatevi fino a dare la vita, perché solo per amore si può vivere in questo mondo corrotto costruito sul dio denaro che ti costringe a lavorare fino alla morte.

Amatevi perché solo per amore si può vivere anche quando si è pieni di dolore.

Amatevi perché per amore Dio si prende non solo le nostre tristezze ma anche le colpe che gli diamo pensando che la causa di tutto il male sia lui e la sua ineluttabile e meschina volontà. Sì! Dio che ben conosce il dolore fin nei suoi angoli più cupi e profondi, accetta in silenzio di prendersi le colpe che gli diamo per i nostri dolori, perché riesce a vedere una preghiera anche in questo; con gli occhi dell'amore persino una bestemmia diventa una

supplica e fa realizzare ancora le parole della prima lettura: «Era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima, eppure si è caricato delle nostre sofferenze». Amatevi perché è l'unica cosa di cui tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi, sani e malati, felici e tristi, siamo capaci e sappiamo fare e riconoscere dal primo all'ultimo respiro della nostra vita.

Amatevi perché è l'unica cosa con cui veniamo al mondo e l'unica che portiamo via.

Amatevi anche se l'amore fa soffrire, anzi anche se l'amore è l'unico che fa soffrire davvero, perché è l'unico ad essere vero e reale.

Amatevi perché l'amore è l'unico a dare un senso alle lacrime.

Amatevi perché l'amore è l'unico che fa dire: "Comunque vada, ne è valsa la pena".

Amatevi perché solo chi vive nell'amore è capace di morire amando.

Amatevi perché altrimenti il dolore e la morte hanno l'ultima parola.

Amatevi perché per amore umano siamo venuti al mondo e per amore divino siamo rinati a vita nuova ed eterna.

Amatevi perché siete costruiti per questo.

Sono certo che anche Carmelo ora sussurra alla sua famiglia e a noi tutti le stesse parole: amatevi perché è l'amore che ci farà ritrovare; amatevi perché l'amore cambia il mondo, cambia la morte, cambia l'eternità.

Ma state attenti, ricorda Gesù, perché il diavolo non può togliere da noi l'amore, ma lo può deformare, e finiamo per chiamare amore tutto e il contrario di tutto; e per questo aggiunge: Amatevi «come io vi ho amati», perché solo così siamo sicuri di non sbagliare.

C'è un antico inno scritto per questo tempo dopo la Pasqua, che ancora oggi si usa in alcune preghiere, che dice di come l'amore di Dio ci rende tutti amabili ai suoi occhi, di come la sua beata passione colma tutte le nostre mancanze. Noi – chi più e chi meno – siamo sempre come figli prodighi e ingrati, sempre ciechi, sempre come ladroni, sempre come rei di colpa..., ma Gesù è innocente e amorevole in sovrabbondanza: «Torna alla casa il prodigo, splende la luce al cieco; il buon ladrone graziato dissolve l'antica paura. Gli angeli guardano attoniti il supplizio della croce, da cui l'innocente e il reo salgono uniti al trionfo. La colpa cerca il perdono, l'amore vince il timore, la morte dona la vita». Amen.